

Tessili, una svolta Iniziative comuni padroni-sindacati

Convergenza sulle critiche al governo - L'obiettivo centrale: governare le ristrutturazioni - Costituiti quattro gruppi di lavoro

MILANO — All'indomani dell'incontro con la presidenza della Feder tessile, Nella Marcellino, segretaria generale della Fult, appare moderatamente soddisfatta. «L'incontro — dice — è suscettibile di sviluppi positivi, se ognuno farà la sua parte. Qualche punto di convergenza tra sindacato e industriali tessili, però, è già stato registrato», esso riguarda l'analisi della situazione, con le più importanti mosse, per le esportazioni e il secondo per numero degli occupati.

Ma all'incontro dell'altro pomeriggio, nell'elegante palazzo di via Borgonuovo, non si è parlato solo di numeri e di rapporti con il governo. Anzi. Per la prima volta dalla firma dei contratti le controparti di una grande categoria industriale sono arrivati al tavolo di lavoro per individuare i cardini di nuove relazioni industriali,

tessile, per parte sua, fa notare che lo stesso governo del Giappone — paese all'avanguardia nell'innovazione — ha inserito il tessile tra i quattro settori industriali sui quali punterà nel prossimo anni. «Da noi, invece, non si può dire che il governo abbia fatto pochino, perché non ha fatto proprio niente del tutto». E dire — ha proseguito — che questo è il settore più importante non solo per le esportazioni e il secondo per numero degli occupati».

Ma all'incontro dell'altro pomeriggio, nell'elegante palazzo di via Borgonuovo, non si è parlato solo di numeri e di rapporti con il governo. Anzi. Per la prima volta dalla firma dei contratti le controparti di una grande categoria industriale sono arrivati al tavolo di lavoro per individuare i cardini di nuove relazioni industriali,

con l'intento — è stato detto — di operare per superare la logica dello scontro solitario che ha caratterizzato i rapporti tra sindacato e imprenditori negli ultimi anni. In questi giorni, dice Nella Marcellino — la questione di fondo è quella della gestione dei processi di ristrutturazione. Noi abbiamo detto che non accettiamo uno schema di rapporti che dà luogo al confronto con il sindacato, solo quando le scelte sono già definite, e per di più spesso con conseguenze negative, come per esempio nel caso di Marcellino — la stessa Lombardi — le stime nostre e quelle sindacati concordano nell'indicare in circa trentamila i posti di lavoro perduti. E per quest'anno si può al massimo ipotizzare una tenuta degli attuali livelli di occupazione, non certa, ma ormai espansione, e naturalmente sarà ancora in anticipo, modo i giovani, che difficilmente riusciranno a trovare un lavoro, se non intervengono correttivi importanti.

Uno dei gruppi di lavoro Fult e Feder tessile hanno deciso di varare affrontare proprio il tema della formazione professionale e dell'occupazione giovanile. Gli altri esamineranno la possi-



Nella Marcellino



Giancarlo Lombardi

PCI: il governo non può lasciar morire la Piaggio

Un convegno a Pontedera sulla crisi della fabbrica di scooter - Ricalcata (in peggio) la vicenda della Fiat - L'azienda in piena ritirata - Cassa integrazione per 3150

Del nostro inviato

PONTEDERA (Pisa) — Un'azienda artigianale. Ormai appannato il look, finita che chi vede mangia le mele, restano sul terreno i fiori bacati di qualche milione di ore di cassa integrazione. La Piaggio è nel baratro. Qui, a Pontedera, è la fine di un mito, la crisi dell'industria per autonomia, della fabbrica che sembrava inattaccabile dalla recessione. È la fine di un'epoca. Lo scooter, simbolo del benessere proletario nell'Italia della ricostruzione, rimasto sulla cresta dell'onda per decenni fino a diventare, col binomio «piumone-veape», la moda-giovane di quest'ultima generazione, non tira più. Il suo proverbiale sprirto è sgrappato.

Un dipendente su tre fuori dalla produzione, tremila-centocinquanta cassintegrati senza ritorno, un'economia — quella della Pmi d'Eta — precipitata nella crisi. Una ripetizione della vicenda FIAT in perfetta analogia ci sono, ad iniziare dalla proprietà: il 51% delle azioni in mano alla famiglia Agnelli. Ma ci sono anche molte differenze e sono tutte di segno negativo: «Questa azienda», dice Paolo Fontanelli, responsabile dei PCI a Pontedera — ha deciso di ritirarsi dal mercato. Non è una ristrutturazione in vista di un rifacimento, siamo di fronte ad un «doloroso taglio» imposto dalle nuove tecnologie.

La Piaggio sembra rassegnata, ha tirato i

remi in barca. La direzione del gruppo è paralizzata, non esiste uno straccio di progetto per un recupero futuro. Quest'anno il Giro d'Italia non era preceduto — come nelle altre edizioni — dalle staffette degli «uomini blu» della Vespa. Gli araldi della carovana ciclistica cavalcavano moto Cagiva. Un'ulteriore, piccolo, segnale della fine di un'epoca: la modellazione di prodotto e della perdita di aggressività manageriale.

Se n'è discusso a Pontedera nel convegno nazionale organizzato dai comunisti sulla Piaggio e la politica industriale. C'è una crisi reale, denunciata dal mercato e dalle statistiche delle vendite: la produzione dimezzata, le impiantazioni di scooter sono calate nel 1983 di oltre il dieci per cento e la frana continua irruente nei primi mesi di quest'anno. C'è la crisi dell'azienda: licenziamenti, chiusura di un intero settore, perdita di quasi un milione di produzione. «Questa non è una crisi del mercato», esclama Angelo Airoldi, della segreteria nazionale della Pli — è una crisi riuscita a mantenere alto il livello dello scontro, costringere l'azienda a costruire un piano aziendale. Allargare il fronte delle alleanze, è la parola d'ordine. Domani sera, nella piazza di Pontedera, si riuniranno tutti i consigli comunali della provincia di Pisa insieme agli amministratori regionali. Ci sarà un grande assente: un rappresentante del governo.

Andrea Lazzari

Confronto sulle prospettive tra dirigenti della Lega

Prigioniera della crisi tra PCI e PSI la cooperazione cerca un diverso ruolo

ROMA — Ettore Dazzara e Rino Petralia. Della presidenza della Lega delle cooperative. Un socialista, l'altro comunista. Metterli a faccia a faccia è forse una pretesa troppo ambiziosa, perché, si sa, danti ad un giornalista i gruppi, le associazioni, le categorie si ricompattano... E la Lega ci tiene al fatto di riuscire a unire nonostante le acque agitate di quella sinistra, cui si deve la stragrande maggioranza dei dirigenti cooperativi. Eppure la crisi dei rapporti unitari si sente forse più qui che altrove, perché dove ci sono aziende, economia, lavoro, non è tanto facile trovare medianezza astratta, a tavolino. Forse in questo colloquio Dazzara e Petralia sembreranno più unitari di quanto siano in realtà... ma non è tanto vero. Bisogna leggere con attenzione, e in ogni caso, dar la colpa al criminale.

LA CRISI — «La crisi dei rapporti unitari esiste da tempo, forse le vicende degli ultimi mesi hanno fatto solo da catalizzatore... anzi, direi che la conflittualità attuale è superficiale...» (Dazzara, PCI). «Il rapporto unitario è andato in crisi da un pezzo... si capiva anche nel nostro congresso del 1982,

La traduzione pratica delle aspirazioni unitarie del dopoguerra da tanto non ci soddisfa più (Petralia, PCI).

«È maturato da tempo un appoggio alla realtà che non faccia la Lega una federazione di correnti... e allora il problema è il rapporto fra il sistema dei partiti e la società civile» (Petralia). «Anch'io la penso così... la realtà è molto più ricca delle nostre strutture. E non è che non riusciamo a fare diversamente per una pressione dei partiti, ma sento il peso di una cultura, che, sia pure in forme diverse, vede per tutti noi il primato della società politica» (Dazzara).

LE COLPE — «Per il PCI questa concezione si esprime più come cinghia di trasmissione... (Dazzara). «No, non è più la cinghia di trasmissione, questo significa veder le cose con schemi quarantotteschi... perché nell'ultimo decennio la società ci è articolata sempre più e in questo si è smarrita la grande funzione che avevano avuto i partiti prima. Adesso il sistema dei partiti stenta a muoversi in questa direzione... (Petralia). «Non so, anche per il Psi si esprime una volontà di contare di più nei nostri organismi, di avere più spazi... invece

io come socialista sono convinto che se va avanti la cooperazione in sù vadano avanti anch'io con il mio progetto riformista» (Dazzara). «Sì, ma allora perché contrattare sempre più spazi, partendo da esigenze di riequilibrio anche giuste, arrivando a conclusioni che riconfermano proprio lo schema sbagliato... così i socialisti affermano di essere moderni, ma si dimostrano conservatori» (Petralia).

LA STORIA — «Non sono d'accordo con il giudizio così netto. Ci sono luci e ombre. Certo, però, che i fatti parlano meglio di noi: secondo me da quando ci fu la storia dello 0,50 non abbiamo perso una grossa occasione di costruire una unità sostanziale sugli obiettivi economici e politici che sono più nostri... secondo me lo aveva capito anche Luciano Lama, ma arrivando a conclusioni che riconfermano proprio lo schema sbagliato... così i socialisti affermano di essere moderni, ma si dimostrano conservatori» (Petralia).

LE PROSPETTIVE — «I partiti sono portati per inerzia a ragionare in termini di collaterale... dipende da noi conquistare la nostra autonomia, a d'accordo a d'accordo, dobbiamo metterci d'accordo a varare, a riequilibrare il rapporto fra la società, il sistema dei partiti, il sistema economico. La seconda cosa è su quali contenuti facciamo la battaglia. Sulla storia della no-

stra crisi, direi che è senz'altro fattore di paralisi l'abitudine comunista di vedere l'unità come assenza di conflitti... ma che la logica di spartizione esasperata fa patita proprio dai socialisti lo sia altrettanto, se non di più» (Petralia).

L'ATTUALITÀ — «La manovra economica del governo ci sembra ben impostata...» (Dazzara). «Sulle intenzioni niente da ridire... ma la manovra economica non c'è» (Petralia). «Le difficoltà sono oggettive» (Dazzara).

LE PROSPETTIVE — «I partiti sono portati per inerzia a ragionare in termini di collaterale... dipende da noi conquistare la nostra autonomia, a d'accordo a d'accordo, dobbiamo metterci d'accordo a varare, a riequilibrare il rapporto fra la società, il sistema dei partiti, il sistema economico. La seconda cosa è su quali contenuti facciamo la battaglia. Sulla storia della no-

stra crisi, direi che è senz'altro fattore di paralisi l'abitudine comunista di vedere l'unità come assenza di conflitti... ma che la logica di spartizione esasperata fa patita proprio dai socialisti lo sia altrettanto, se non di più» (Petralia).

SE CONCLUSIONE CI PUÒ ESSERE, PROVVIAMO AD ELENCARLA PER TUTTI: la Lega rischia, dalla crisi dei rapporti unitari, un forte spazzamento e la perdita del ruolo sociale storicamente conquistato. Se rottura clamorosa non vi può essere, c'è però la tentazione di giocare tutto sull'economia pura, sulla imprenditorialità pura e semplice. Ma le parole chiave restano comunque: elaborazione economica, modernità di struttura, democrazia industriale.

Nadia Tarantini

Calabria, il 28 sciopero Cgil-Cisl-Uil

gno comunista ha offerto numero stimato di rettore dell'Università della Calabria.

Buona è parato ad esempio delle esperienze assai interessanti in atto nell'Ateneo nel settore del terziario e del夸ternario e che potrebbero — solo se la Regione fosse più presente — dare numerose possibilità occupazionali, dal consorzio regionale di informatica a quello per l'Università a distanza.

Oliviero, consigliere regionale, ha portato le cifre del vero e proprio sperpero nel bilancio

ro una beffa in più: entro il 30 aprile Craxi aveva annunciato un provvedimento di legge per la rinascita della Calabria, ma a tutt'oggi siamo alle parole. E per questo motivo che ieri le segreterie regionali di Cgil, Cisl e Uil hanno unitariamente deciso di andare ad una assemblea dei quadri sindacali per il 28 giugno con una grande manifestazione a Catanzaro.

Fortissime le critiche a governo e Giunta regionale nel documento unitario che lancia un appello ai giovani e agli oltre duecentomila ex lavori della regione.

Concludendo il convegno comunista, Sergio Garavini ha definito «molto importante» l'iniziativa decisa dai sindacati calabresi affermando che «il Mezzogiorno, come questo momento, è un rischio drammatico» che le politiche economiche e sociali si risolvono nei tentativi di tagliare salari e prestazioni assistenziali e sanitarie e abbandonare ogni intenzione di indirizzare programmatici e di politica attiva per il lavoro e l'occupazione. La lotta al decreto sui tagli ai salari ha questo valore, vuole imporre il superamento di ogni politica iniqua e angusta, realizzare un cambiamento di indirizzo. E ciò è essenziale per la Calabria. Secondo Garavini i punti centrali di un programma per la Calabria devono essere il sostegno allo sviluppo di iniziative di cooperazione, di giovani, un piano di lavoro per i frontali, la definizione degli investimenti in Calabria e delle Partecipazioni statali, il sostegno alle imprese minori e all'artigianato; lo sviluppo del territorio avanzato.

Per la Calabria e i circa mille giovani disoccupati c'è per-

Brevi

Trattativa per il contratto alla SIP

ROMA — Riprende martedì la trattativa tra SIP e Flt per il contratto dei dipendenti dell'antenna telefonica. L'avvio del confronto aveva mostrato SIP e Intersip aperte su piano formale ma sostanzialmente arroccate sulla difesa dei poteri aziendali unilaterali.

Martedì convegno Federbraccianti

POTENZA — Martedì e mercoledì la Federbraccianti Cgil terrà a Potenza un'assemblea dei delegati capiglie e quadri sul tema del capitolato e della riforma del collocamento e delle previdenze dei lavoratori agricoli.

Cereali nel mondo: produzione +8%

ROMA — Le previsioni per la produzione di cereali nel mondo relative a quest'anno parlano di un aumento del 8% rispetto al 1983. La stima è data da

Unipol: utile oltre 5 miliardi

BOLOGNA — L'Unipol ha chiuso l'esercizio del 1983 con un utile di 5 miliardi e 539 milioni. I premi acquisiti ammontano a 358 miliardi.

Filippo Veltri

La borsa

Domina l'apprensione Poco interesse anche per FIAT e Olivetti

Quotazione dei titoli fra i più scambiati

Titoli	Venerdì	Venerdì	Venerdì
Fiat	25/5	1/5	in lire
Finascente	4.030	3.849	-181
Mediobanca	427,50	424	-3,50
RAS	58.480	57.000	-1.480
Italimobiliare	48.700	47.300	-1.400
Generali	35.000	34.010	-990
Montedison	214	218	+4
Olivetti	5.005	4.870	-125
Eni	1.448	1.445	-3
Eni SpA	1.535	1.478	-57
Sns BPD			

Le quotazioni riguardano solo titoli ordinari

notte affievolendosi. I due titoli sono stati abbondantemente offerti durante la settimana. La Fiat ha ormai perduto la prestigiosa quota delle 4000 lire (quando qualcuno parlava di una sua ascesa verso le 5000, dopo il massimalismo di capitale descritto anche come «atto di fiducia» verso la Borsa) e la Olivetti quella non meno prestigiosa delle 5000 (i due titoli al prezzo di compenso di maggio quotavano rispettivamente 2145 lire e 5260). Gli acquisti dall'estero che fino a ieri li hanno sostenuti sembrano essersi prosciugati. E ciò è in simbolo con le forti preoccupazioni che si pongono nelle economie occidentali. La corsa solitaria dei due titoli segna dunque una battuta di arresto.

Progressi sorprendenti anche se ridimensionati nell'ultima seduta, ha subito intuito la Montedison (una società che ha tuttora un deficit attorno ai 4000 miliardi ma che preannuncia aperazioni di «valorizzazone», tra l'altro, dei giacimenti petroliferi in Sicilia) grazie a interventi tonificatori, effettuati quindi da mani interessate in funzione dell'assemblea del 6 giugno prossimo, che tra l'altro dovrà approvare il raggruppamento delle azioni nel nuovo valore nominale di mille lire contro le attuali 175, eliminando così l'eventuale frastaglio di questo capitale che ha oltre miliardi e mezzo di pezzi, parte sul mercato e parte nelle casseforti della Gemina e delle banche del consorzio che nell'81 garantisce l'aumento di capitale fino a miliardi.

Un discreto interessamento è persistito anche sulla Centrale (che ha in portafoglio come nota anche la Banca Cattolica del Veneto), nonostante i dubbi imposti dal Consiglio di amministrazione sulle compravendite. La voce ricorrente di un'OPA (Offerta Pubblica di Acquisto) continua a circolare in Borsa allargando una certa attività. Hanno continuato a perdere colpi le azioni Generali, anche dopo l'annuncio di buoni risultati conseguiti col bilancio dell'83. La regina della Borsa è da qualche tempo un elemento di resistenza, inviato che di propulsione del mercato.

r. g.